

il fatto

Secondo gli studi più recenti i "risultati migliori" sul fronte della fecondazione assistita si avrebbero con madri surrogate o con l'eterologa, cioè da donne non sottoposte a stimolazione ovarica. Tutti nel freezer, insomma. Un futuro da brividi. In tutti i sensi

I NUOVI
«STREGONI»

PARADOSSI O NO?

«NERO E CON GLI OCCHI VERDI»
COSÌ SI SCEGLIE AL BABY SHOPPING

L'ha segnalato il Center for Genetics and Society, è un breve passaggio di un episodio della fiction americana "The Whitest Kids U' Know", e con uno strepitosa parodia fa fuori tanto politicamente corretto, e insieme pone domande preziose sull'ossessione del "designer baby", il figlio su misura. Una giovane coppia con la donna incinta - interpretata da un attore maschio - va dal medico, che chiede loro come vogliono il figlio che sta arrivando. Per cominciare: maschio o femmina? I due, felicemente sorpresi, si consultano velocemente, e optano per il maschio, perché è più "funny" (divertente). Si passa poi al colore degli occhi, e dopo un lancio di una monetina i futuri genitori decidono per il verde. E subito, la terza scelta: il figlio dovrà essere bianco o nero? Il dottore ha la pelle nera, e i due, bianchi, cadono in un nervoso imbarazzo: «Come noi», dicono, dopo aver tergiversato, nel tentativo di non offendere il medico, che comunque reagisce un po' contrariato. Ma le domande non sono finite: una gamba o due? chiede il medico. I due guardano immediatamente sotto la scrivania, per contare le sue. Ultima scena: appena usciti dallo studio, la donna, fra il disperato e il rassegnato, dice al marito: avremo un figlio nero, gay, un pirata. Inizialmente felici di scegliere, loro malgrado si sono piegati al finto rispetto del politicamente corretto e hanno chiesto il contrario di quello che effettivamente volevano. Non si sceglie il figlio che effettivamente si desidera, ma quel che il mercato e la cultura dominante, impongono: come un qualsiasi prodotto di consumo. E il baby shopping, bellezza. (A.Mor.)

Vite in provetta: Far West globale

Milioni di embrioni congelati, fertilità senza tempo
Fa paura il mercato planetario della fecondazione

DI ASSUNTINA MORRESI

Cinque milioni i bambini nati dalla fecondazione in vitro, da Louise Brown (25 luglio 1978) a oggi, in tutto il mondo, secondo le stime presentate al recente congresso dell'Eshre, la European Society of Human Reproduction and Embryology, a Istanbul. Un successo, secondo gli operatori del settore, che dimostra come le tecniche di procreazione assistita siano diventate ormai «una parte essenziale delle terapie cliniche normalizzate e standardizzate per il trattamento delle coppie infertili».

Ma considerare la fecondazione in vitro alla stregua di terapie mediche per l'infertilità, sia pure di avanguardia, è fuorviante. Il concepimento di esseri umani in laboratorio è la più gravosa e inquietante rivoluzione antropologica della storia dell'umanità, le cui conseguenze non riescono ancora a essere percepite in tutta la loro enormità, anche perché, paradossalmente, le informazioni sono scarse e frammentate.

Vediamo i numeri: i cinque milioni di nati da concepimento in provetta sono "stimati", perché anche nei Paesi (pochi) dove queste tecniche sono monitorate strettamente mediante registri istituzionali - come in Italia - non esiste un'anagrafe ufficiale di queste persone. E se comunque è possibile un'indicazione attendibile sul numero dei bambini concepiti in vitro - con approssimazioni dell'ordine di grandezza di qualche centinaio di migliaia, sul totale dei trent'anni - non esistono stime ufficiali del numero degli embrioni complessivi creati nei laboratori negli stessi anni, e tantomeno di quelli scartati o in attesa di impianto nei congelatori in tutto il mondo (in costante crescita, purtroppo anche in Italia, come ha appena rivelato la nuova relazione del Ministero della Salute al Parlamento).

Di solito nelle pubblicazioni scientifiche troviamo dati sul numero delle donne coinvolte, dei cicli di trattamenti, degli embrioni trasferiti in utero e dei nati, differenziati per tecniche. Gli embrioni formati - e quelli scartati, e quelli congelati - in genere non sono considerati parametri significativi: sarebbe sufficiente anche solo questo fatto a chiarire quanto poco contano gli embrioni umani nell'enorme mercato della procreazione assistita.

Potrebbe sembrare un paradosso: chi cerca di far nascere bambini, in teoria, dovrebbe considerare ogni singolo embrione umano almeno un bene prezioso. Ma se gli embrioni possono essere formati in laboratorio, manipolati, congelati, sconsigliati, messi a disposizione per la ricerca (cioè vivisezionati), alla fin fine

non sono altro che materiale biologico, pur importante, ma solo necessario per arrivare al "prodotto finale", cioè il "bimbo in braccio". E diventa inutile persino contarli per sapere quanti se ne buttano via. Per avere un'idea dei rapporti numerici e degli ordini di grandezza fra embrioni creati, scartati, congelati, trasferiti in utero e bambini nati, possiamo prendere in considerazione i dati inglesi relativi a due anni, il 2005 e il 2006. Con buona approssimazione, possiamo dire che per ogni 100 embrioni formati, se ne sono scartati 52 (cioè più della metà non sono stati giudicati adatti al trasferimento in utero), congelati 24, trasferiti in utero i restanti, per un totale di sei (dicasi sei) bambini nati. Se si considerano poi anche gli embrioni scongelati dopo essere stati conservati nei freezer in trattamenti precedenti (anche per anni) ai sei bambini nati se ne dovrebbero aggiungere altri due o tre.

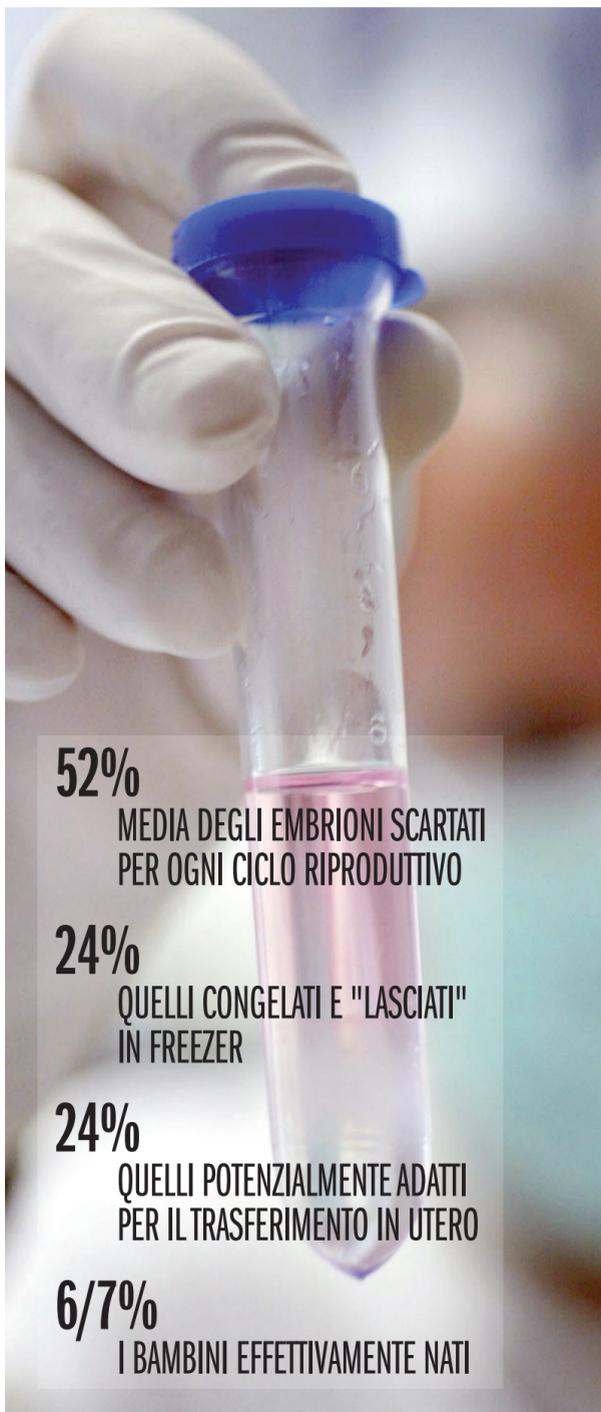
Si tratta di una stima approssimativa fatta su una situazione specifica, ma sicuramente, vista in quest'ottica, la fecondazione in vitro si trasforma da successo strepitoso in percorso fallimentare, che ha sul groppone una quantità di perdite di vite umane - perché l'embrione è una vita umana indipendentemente dai convincimenti personali di ciascuno - pazzesca, finora dell'ordine di grandezza di svariate decine di milioni. La proporzione in Italia è di un nato ogni 10 embrioni prodotti. Sicuramente questo numero così basso di bambini rispetto agli embrioni formati è anche la conseguenza di una generale bassa fertilità umana naturale, e certamente anche nella procreazione naturale esiste un'elevata perdita di embrioni.

Ma nella fecondazione naturale si tratta di perdite inevitabili e indipendenti dalla nostra volontà, mentre in questo caso sono gli operatori a "scartare" gli embrioni, e poi anche a manipolarli, a congelarli e scongelarli, insomma, a trattarli come materiale da banca di laboratorio. E non è una differenza da poco. Il pendio scivoloso della trasformazione degli embrioni umani in mere biomateriali non conosce fine. Sempre all'ultimo congresso Eshre alcuni esperti hanno suggerito, dati alla mano, che probabilmente è meglio congelare tutti gli embrioni formati prima di trasferirli, in attesa che nelle donne svaniscano gli effetti delle terapie subite durante i cicli di trattamento per la provetta e gli ormoni tornino a livelli normali. Le "pratiche migliori", infatti, sempre secondo gli esperti, si avrebbero con madri surrogate o con l'eterologa, quando cioè le gravidanze sono portate avanti da donne che non sono state sottoposte a stimolazione ova-

rica. Tutti nel freezer, insomma, congela e scongela come neanche i bastoncini di pesce: sembra essere questa la nuova strategia della provetta.

E ancora, sempre dallo stesso congresso, un altro suggerimento: le donne potrebbero rimanere fertili per tutta la vita se solo congelassero parti delle proprie ovaie, da giovani, per ritrapiantarle più tardi, all'occorrenza. Ne è convinto il dottor Silber, dal Missouri, che propone in buona sostanza di congelare la menopausa e di liberare le donne dall'orologio biologico, dando loro la possibilità di non compromettere la propria carriera o comunque di aspettare il tempo, la situazione economica o il partner "giusti", senza l'ansia dell'età che, inesorabile, a un certo punto impedisce di avere figli. Una tecnica, quella del trapianto di parti delle proprie ovaie congelate anche decine di anni prima, ideata per pazienti oncologiche che in questo modo, in decine di casi, hanno mostrato di poter concepire naturalmente dopo cicli di chemioterapia. Da un simile traguardo - ottimo nel caso di patologie, che tra l'altro evita il ricorso alla fecondazione in vitro -, si passa velocemente a quello che potremmo chiamare della "procreazione per sempre". Non a caso, il quotidiano inglese Telegraph ha accompagnato la notizia dall'Eshre presentando le sette madri con fecondazione in vitro più anziane del mondo: come se partorire a 70 anni - è accaduto a due di loro - fosse il sogno di tutte le donne del pianeta. Solo due esempi, che però rendono bene l'idea: non stiamo parlando appena di tecniche mediche, ma del mondo che stiamo costruendo, degli obiettivi che ci poniamo, e delle priorità che non sono mai solo personali, ma anche sociali, culturali, valoriali.

Siamo proprio sicuri di percorrere la strada giusta?



la psicologa

«Meglio l'adozione:
preserva la paternità»

DI EMANUELA VINAI

La diffusione della fecondazione artificiale è il risultato di un mutamento sociologico e antropologico da analizzare, anche per quanto riguarda un aspetto poco considerato: i cosiddetti "costi umani" connessi alla provetta. Lo spiega Mariolina Ceriotti Migliarese, neuropsichiatra infantile e psicoterapeuta.

Cosa ci dicono questi 5 milioni di bambini nati da fecondazione artificiale?

Anzitutto partiamo dalla premessa che ognuno dei 5 milioni di bambini è un fatto a sé, ogni storia è diversa e ci racconta un dolore diverso. L'aumentata età della donna incide sulla maternità, rimandando la ricerca di un figlio per cause socio economiche, poi porta la donna a fare i conti con un corpo che non la aspetta. Non si parla però solo di un fatto medico, che coinvolge la tecnica: quali sono le dinamiche che si vengono a creare nella coppia che si sottopone alla Pma? Tutte le forme di procreazione medicalmente assistita in qualche modo modificano il modo in cui il corpo e la corporeità entrano nella nascita di un figlio. Si apre a uno stravolgimento che passa dal linguaggio e di cui oggi noi ancora non cogliamo la portata. L'essere umano non esiste al di fuori del significato che dà alle cose e poiché il significato è espresso dalle parole che si scelgono per descriverlo, nella Pma c'è un cambiamento di paradigma che si esprime nel mutamento della terminologia: da generazione si passa a riproduzione. La riproduzione ri-produrre qualcosa di simile a me, non ha dentro l'intero ma un corpo parziale: il seme, l'ovulo.

Quali sono le possibili derive della maternità a ogni costo?

Non sento mai parlare di paternità a ogni costo, forse sarebbe il momento di chiedersi perché. La madre ha un rapporto corporeo per nove mesi con il figlio e questo non cambia anche ricorrendo alla Pma, anzi lo amplifica. Per il padre è tutto diverso: il suo modo di essere padre passa anche con l'atto di fecondazione, alla possibilità di generare la vita attraverso il congiungersi con la donna. Ma se scompare il tema dell'apertura al generare, alla possibilità della vita, perché viene sostituita da un atto finalizzato, meccanico e specifico, cosa resta? Nelle varie modalità di fecondazione eterologa questo raggiunge la sua forma più estrema: si riproduce una vita umana indipendentemente dalla relazionalità. E non sappiamo cosa questo comporterà nel tempo.

Ci sono delle conseguenze sulla relazionalità all'interno della famiglia?

Di fatto si assiste a una marginalizzazione affettiva dei padri a fronte di un coinvolgimento totale ed esclusivo della madre che non avviene, per esempio, nell'adozione, perché nessuno dei due genitori è implicato in maniera disequilibrata: il bambino è consapevolmente altro dalla coppia in cui viene accolto. Sorge quindi invece la difficoltà delle madri a creare un corretto legame con questi figli così fortemente desiderati, spesso unici, in cui il rischio di sovraccarico relazionale è molto alto. Chi dovrebbe fungere da "distanziatore" tra il figlio e la madre, infatti, è proprio il padre. Ma se il padre si percepisce come figura marginale, come può inserirsi nella relazione?

in Europa

Il caso limite della Gran Bretagna: tra il 1991 e il 2010 abbandonati nell'azoto liquido 750mila embrioni

DI LORENZO SCHOEPFLIN

Quel che emerge dalle conclusioni del meeting della Eshre, la Società europea di riproduzione umana ed embriologia, tenutosi a Istanbul è l'impressione di un fenomeno fuori controllo. A fronte dei 5 milioni di nati da Pma nel mondo dal 1978 ad oggi, si calcolano in almeno 30

Crioconservazione fuori controllo

milioni le vite umane allo stadio embrionale sacrificate nei laboratori, secondo quanto dichiarato al portale Lifesitenews.com da Thomas W. Hilgers, del Dipartimento di ginecologia e ostetricia della Creighton University e consulente dell'Istituto Paolo VI. Ogni nato da fecondazione artificiale, infatti, per la fallibilità intrinseca della tecnica, presuppone un alto numero di embrioni distrutti, scartati o congelati. Interessanti anche le cifre relative all'Europa: sono stati oltre 530mila i cicli di fecondazione assistita eseguiti nel 2009, ultimo anno per cui le statistiche

sono complete. Mediamente dunque nel nostro continente sono 1.500 ogni milione di abitanti le donne che scelgono la strada della provetta. Cifra ampiamente superata in Paesi quali Danimarca (picco di 2.726 cicli per milione di abitanti), Svezia, Norvegia e Finlandia e da cui sono lontane Austria, Germania e Italia (863 cicli per milione di abitanti). Anche la crioconservazione appare dalle statistiche già fuori controllo. Nel Regno Unito, un anno fa, emerse che ben 750mila embrioni furono congelati tra il 1991 e il 2010. In Spagna, nel 2004

un progetto che proponeva l'adozione di embrioni abbandonati nell'azoto liquido, ne stimava tra i 60mila e gli 80mila. 175mila erano gli embrioni congelati in Francia alla fine del 2006. Nel nostro Paese, nel 2009 sono stati 7.337 gli embrioni abbandonati ai -196 gradi dell'azoto liquido. Un numero circa dieci volte superiore a quello registrato nel 2008. Che è aumentato ancora - più che raddoppiato - l'anno successivo, il 2010, salendo a 16.280. E quanto si apprende dall'ultima relazione al Parlamento sulla legge 40, che riporta anche il numero di

embrioni formati: 113.019 a fronte di 12.506 bambini nati. Dalla relazione si possono poi formulare valutazioni sull'efficacia delle tecniche che presuppongono la creazione dell'embrione in laboratorio. I cicli di fecondazione iniziati sono stati oltre 52mila, comprendendo anche i cicli con uso di embrioni o ovuli già congelati, a fronte di sole 10.545 gravidanze ottenute. Solo in un caso su cinque, dunque, chi inizia il faticoso percorso della fecondazione artificiale, arriva a coltivare la speranza del "figlio in braccio".

© RIPRODUZIONE RISERVATA